

DAI TRE RE AL PACIFIC FINO AL PARLAPÀ, ATTRAVERSO LA CROIX D'OR: ITINERARIO LINGUISTICO- CULTURALE TRA GLI ALBERGHI DI TORINO

ALDA ROSSEBASTIANO
Università di Torino, Italia

From the *Tre Re* to the *Pacific* and *Parlapà*, through the *Croix d'or*: A linguistic-cultural journey through the hotels of Turin

Abstract: The aim of this research is to describe changes and continuities in hotel names in Turin and its surroundings.

Starting with hotels names that were already mentioned in the fifteenth century, the study analyses references in later documents from public administration (from the Turin court, during the sixteenth and seventeenth centuries), as well as from eighteenth- and nineteenth-century travel guides, and finally reaches contemporary names.

We will focus on main onomastic categories, investigating the reasons for their persistence in the European culture and local traditions. For each century, the onomastic characteristics will be highlighted.

Keywords: onomastics, hotels, Turin, Piedmont.

Il primo elenco a me noto delle osterie con alloggio esistenti a Torino si trova in una nota della preziosa *Guida di Torino* di E. Borbonese, stampata nel 1898, dove, parlando degli «Alberghi, ristoranti, caffè» della città vengono citati per il secolo XV cinque locali:

Albergo delle Chiavi, vicino alla chiesa dello Spirito Santo, *Albergo dei Tre Re*, presso quella di S. Tommaso, *Albergo dell'Angelo* e quello dei *Pesci*, nella piazza di S. Benigno, ora cortile del burro, presso il palazzo Municipale, e, il più importante fra tutti, l'*Albergo del Gallo*, che cessò solo da pochi anni, cioè nel 1886, quando per effetto del decretato sventramento della città, furono demoliti i vecchi fabbricati che formavano la via del Gallo, nella quale, al n. 2 esisteva da circa cinque secoli, l'albergo omonimo. In esso alloggiarono principi e baroni e nel 1491 vi prese stanza la principessa Chiara Gonzaga quando andava sposa al Delfino di Alvergnna, e nel 1496, gli Ambasciatori di Venezia e di Milano... (Borbonese 1898: 36, nota 1)

Seguendo queste indicazioni a riferimento illustre, abbiamo cercato le tracce di questi locali pubblici tra le carte dell'Archivio di Stato di Torino (AST), attraverso la registrazione delle spese pagate dalla tesoreria ducale per ospitare i forestieri che svolgevano incarichi per la corte nei secoli XVI e XVII.

Per i secoli successivi le fonti utilizzate sono state le guide della città, che, oltre alle denominazioni, portano note interessanti relative alla posizione degli alberghi sul territorio: *Nuova Guida per la città di Torino* di Onorato Derossi, stampata nel 1781, *Itinerario*

per la città di Torino di Amedeo Degrossi¹, 1805, quindi di epoca napoleonica, ma di poco successiva all'imposizione dell'uso del francese anche per le pubbliche insegne, l'elenco dell'archivio storico del comune di Torino (ASCTO) del 1808, documento dell'avvenuta francesizzazione di Torino. Per gli anni successivi vengono sommate le indicazioni che si trovano nelle guide del 1829, del 1836, 1842, fino a quella del 1852, che fotografa l'evoluzione di Torino ormai prossima a diventare capitale del regno d'Italia².

A titolo di curiosità aggiungiamo le citazioni tratte da una poesia di Guido Gozzano, scritta nel 1914³.

Il commento puntuale di ogni denominazione non è possibile, considerato lo spazio a disposizione, ma è possibile una valutazione generale della situazione su due linee: le tendenze principali che emergono dalle scelte dei diversi periodi e l'impronta linguistica che le caratterizza.

Procedendo cronologicamente, osserviamo che le denominazioni del sec. XV sono tutte pervase di un netto richiamo religioso, per lo più di tipo evangelico. Al centro dell'ispirazione onomastica si colloca la nascita di Gesù, avvenuta dopo il lungo viaggio di Maria da Nazareth a Betlemme, dove convergono anche i Magi provenienti dall'Oriente, guidati dalla cometa.

Fin dall'epoca medievale i Re Magi diventano i protettori dei viandanti e le locande col loro nome segnano le strade dei pellegrinaggi in tutta l'Europa⁴. Non manca all'appello Torino, dove nel XV secolo un locale destinato ad accogliere i forestieri per passarvi la notte è denominato *Tre Re*⁵. La denominazione ricorre anche ad Ivrea⁶ e a Vercelli⁷ nel Seicento. Lì resiste fino ai giorni nostri, come accade anche a Chieri e Castellamonte. A Torino invece la denominazione cede presto, sostituita già nel Seicento dalle *Tre corone*⁸, con evidente riferimento alla corona reale dei tre Magi, precisamente richiamata, tra l'altro, dal tipico dolce svizzero dell'Epifania, noto come 'corona dei re Magi'. La denominazione resiste a Torino per tutto il secolo XIX, quando la si trova anche a Cuorné, con qualche occasionale mantenimento ai giorni nostri (ad esempio, a Castelnuovo Scrivia).

L'alta diffusione del richiamo obbliga a trovare soluzioni distintive, individuabili ad esempio nel *Moro*, che a Torino compare però piuttosto tardi, all'inizio del sec. XIX, ma ad Ivrea è già attestato nel Seicento⁹. Dei tre Re Magi, uno infatti, probabilmente Baldassarre, rappresenta l'Africa ed è conseguentemente raffigurato con la pelle scura. Scuro è anche il suo cavallo, come ricorda l'esempio di Cisnago (Lombardia), dove il 6 gennaio i Re Magi sfilano montando cavalli di colore diverso: nero quello di Baldassarre, bianco quello di

¹ Così nel frontespizio dell'opera; l'autore è noto anche come Amedeo Grossi.

² I riscontri, occasionali, per i secc. XX–XXI sono stati condotti sulle pagine gialle.

³ La tabella cronologica in ordine alfabetico è riportata nell'appendice n. 1. L'appendice n. 2 contiene la poesia di G. Gozzano.

⁴ La tradizione è antica e la citazione dei magi, protettori dei viandanti, è frequente lungo le vie di pellegrinaggio medievali. Cfr. Ohler (1988: 139); Peyer (1990: 250); Perinetti (2006: 120).

⁵ Si trovava nel pieno centro cittadino, presso la Via S. Tommaso.

⁶ Perinetti (2006: 118–119).

⁷ AST, art. 217, 1613: «Ludovico Masserano, hoste delli Tre Re nella città di Vercelli».

⁸ AST, art. 217, 1611, n. 157: «Maria Vastapane, hostessa delle Tre Corone in Torino»; 1617–1619, n. 318: «Madona Lucia Finetta, hostessa delle Tre Corone».

⁹ Perinetti (2006: 118).

Melchiorre, che rappresenta l'Europa, baio quello di Gaspare, che rappresenta l'Oriente. Probabilmente proprio la raffigurazione tradizionale dei Re Magi a cavallo, presente, tra l'altro, in un antichissimo bassorilievo del duomo di Fidenza, induce la denominazione *Moro a cavallo*, che appare ad Ivrea nel Seicento¹⁰.

Il *Moro* mago richiama gli altri due compagni, che, pur non essendo mori, generano la denominazione *Tre Mori*, a Torino attestata almeno dalla fine dell'Ottocento. Oggi la denominazione non risulta più presente, ma un bar *Tre Mori* è ancora noto a Dronero.

Non lontano dai *Tre Re* si trovava l'albergo dell'*Angelo*, dedicato al nunzio che comunica ai pastori la buona novella della nascita del bambino¹¹. Nella campagna circostante, a Cuorné, sede di un importante mercato, viene citata nel 1499 una *Cantina del pastore*¹².

Anche l'*Angelo* ha buona resistenza: a Torino è presente ancora nel sec. XIX, quando compare anche a Cuorné, mentre attualmente si mantiene solo in provincia, per esempio a Villar Dora, Sant'Antonino di Susa, Novi Ligure.

Sempre legata ai segni indicatori della capanna di Gesù, la *Stella*¹³, albergo nel Seicento collocato lungo le rive del Po¹⁴, cui si affianca la *Stella diana*¹⁵, la stella del mattino, che nel nome richiama anche la sua collocazione sul territorio, essendo il fiume a levante rispetto alla città.

La narrazione evangelica emerge pure nell'albergo dei *Pesci* attraverso il miracolo evangelico della moltiplicazione dei pani e dei pesci. Ad Ivrea l'insegna è addirittura più precisa, in quanto riporta *Due Pesci*, con esatto riferimento al passo evangelico trasmesso da Marco e Matteo¹⁶. A Torino la denominazione, oggi perduta, ricompare, dopo secoli d'assenza, nel 1836, fuori città, alla Madonna del Pilone.

Valore religioso presenta anche il *Gallo*¹⁷, uno dei simboli della resurrezione. A Torino la tradizione, nonostante la scomparsa dell'antica sede, continua fino alla fine dell'Ottocento. Ai giorni nostri lo troviamo ancora a Corio.

Restano invece le *Chiavi*¹⁸, il simbolo di Pietro che con esse apre e chiude le porte del Paradiso. Nel Seicento a Torino appare una variante, la *Chiave d'oro*¹⁹.

Se la continuità del nome si perde, nel Cinquecento si trova però l'*Insegna del Paradis*²⁰, che come *Paradiso* resiste ancora attualmente. A Rivarolo si presenta nel Novecento nella variante *Al Paradise*, di origine completamente diversa, in quanto generata dallo spettacolo²¹ e frutto del *morbus anglicus* che ha contaminato la nostra terra.

¹⁰ Perinetti (2006: 118).

¹¹ Luca 2, 8–12.

¹² Bertotti (1983: 245). Siccome Cuorné si trova ai piedi della montagna, il richiamo potrebbe anche non essere evangelico.

¹³ Matteo 2, 9–10.

¹⁴ AST, art. 217, 1617 in 1619, n. 299: «Andrea Tessore, hoste della Stella a Po».

¹⁵ AST, art. 217, 1610, n. 193: «Michaele Riperia, hoste della Stella Diana».

¹⁶ Matteo 14, 13–21; Marco 6, 30–44. Cfr. anche Perinetti (2006: 120).

¹⁷ Citato anche in Allegri 2009: 119. Cfr. anche Perinetti (2006: 122).

¹⁸ Allegri (2009: 119).

¹⁹ AST, art. 217, 1617–1619, n. 257: «Biaggio Chiaves, hoste della Chiave d'Oro».

²⁰ AST, art. 217, 1599–1601: «Clemente Giordan, hoste del insegna del Paradis».

²¹ Questo era il titolo di un programma televisivo trasmesso da RAI 1 dal 1983 al 1985.

Nel Cinquecento si fanno strada le denominazioni legate ai santi, che non godono però di duratura tradizione a Torino, nonostante che esse siano sostenute dalle denominazioni delle isole della città, per secoli identificate attraverso una chiesa di riferimento²². Nelle citazioni appaiono dapprima *San Claudio*²³ e *San Giorgio*²⁴. Il primo resta pare non avere avuto fortuna, mentre il secondo è testimoniato a Torino ancora nell'Ottocento e attualmente se ne trovano esempi a Carmagnola, Sangano, Sauze d'Oulx.

I santi crescono nel Seicento con l'aggiunta di *San Giovanni*²⁵, che troviamo anche ad Ivrea; oggi non più individuabile a Torino, resta almeno a Saluzzo e a Campiglia Cervo; nel Settecento di *San Marco*²⁶, ancora presente attualmente, nell'Ottocento di *San Simone*.

Sempre nel Cinquecento cominciano ad apparire anche insegne che guardano agli stemmi araldici, già anticipati dalle *Tre corone*, che, se da una parte sono da ricondurre ai Magi, contengono tuttavia anche un segno tipico delle armi nobiliari.

Le raffigurazioni araldiche di più antica attestazione in città sono *La rosa rossa*²⁷ e *La rosa bianca*²⁸, che riprendono i simboli, rispettivamente, della casa di Lancaster e di York, rese celebri dalla guerra detta "delle due rose" (1455–1485). A Torino queste denominazioni si radicheranno fortemente, tanto da mantenersi ancora nel XIX secolo. Attualmente *La rosa rossa* è presente a Venasca, mentre a Torino ha recuperato il riferimento originale attraverso l'albergo *Lancaster*. *La rosa bianca* resta alle porte della città, a Ceretta e a San Maurizio, più a nord a Favria, Valperga, Cuorné, Piedicavallo...

La rosa d'oro, priva di un preciso riferimento, si presenta, senza fortuna, nell'Ottocento.

Nelle campagne la tradizione araldica è anticipata dallo *Scudo di Francia*, menzionato attraverso un «Hospes *Scuti Franciae*» ad Ivrea nel 1420, poi a Cuorné nel 1499²⁹ e nel Cinquecento ad Avigliana³⁰. A Torino la prima attestazione rinvenuta è datata 1610³¹. Nell'Ottocento si aggiungeranno lo *Scudo di Milano*, che può fare anche riferimento alla moneta, e lo *Scudo di Savoia*. A Cuorné compare lo *Scudo del Vales*.

²² Più frequenti ad Ivrea, dove nel Seicento sono citate: *S. Giovanni*, *S. Francesco*, *S. Michaelle*, *S. Cristoforo*.

²³ AST, art. 217, 1599–1601: «Luiggi Michel, hoste di San Claudio».

²⁴ Ivi: «hoste di San Giorgio».

²⁵ AST, art. 217, 1610, n. 25: «Antonio Golia, hoste di S. Giovanni».

²⁶ Dalla *Guida* del 1781, p. 144, ricaviamo: «Avanti s. Tommaso, casa Tavigliano, cantone s. Anna».

²⁷ AST, art. 689, 1589–1590, c. 144v: «Pietro Turino, hoste della Rosa Rossa»; 1611, n. 143: «Geronimo Friotto, hoste della Rosa Rossa in Torino, per le spese da lui fatte à servitori et cavalli degl'ambasciatori di Francia et Inghelterra»; 1612, n. 58: «Lucia Friotto, hostessa della Rosa Rossa». Dalla *Guida* del 1781, p. 144: «Nella contrada, che dalla Chiesa della ss. Trinità tende dietro s. Tommaso, casa Millo, cantone s. Avventore».

²⁸ AST, art. 217, 1610, n. 169: «Gio. Francesco Murazano, hoste della Rosa Bianca». Cfr. anche Perinetti (2006: 123–124). Dalla *Guida* del 1781, p. 144, ricaviamo: «Vicino a Porta Palazzo, casa dell'Illustrissima Città, cantone s. Ignazio».

²⁹ Bertotti (1983: 245).

³⁰ AST, art. 217, 1599–1600, n. 31: «Bletarme Pelizero, hoste del Scudo di Francia in Avigliana».

³¹ AST, art. 217, 1610, n. 38: «Vincenzo Gueriglio, hoste del Scudo di Francia in Torino»; 1611, n. 23: «Catterina Pelizzera, hostessa dello Scudo di Francia».

La corona che, moltiplicata per tre, aveva già dato luogo alle citate *Tre corone*³², compare anche come *Corona* nel Seicento, citata «per la spesa et nutrizione d'huomini et cavalli condutti da Praga per servitio delli Serenissimi Prencipi»³³.

Accanto ad essa trovano posto la *Gran Corona*³⁴ e, nei secoli successivi, la *Corona Grossa*³⁵, denominazioni che ci conducono invece decisamente verso una delle monete in corso durante questo periodo.

Non così per la *Corona reale* della metà dell'Ottocento, sicuramente a riferimento araldico.

La *Corona* oggi sopravvive a Novi Ligure e a Domodossola, la *Corona grossa*, già attestata nell'Ottocento a Cuorné e a Valperga, a Ciriè e Balangero, mentre la *Gran corona* pare scomparsa.

Frequenti negli stemmi anche le croci, di colore diverso: quella dei Savoia era bianca su campo rosso. A Torino nel Seicento troviamo l'albergo della *Croce bianca*, situato presso il Po, dove alloggiavano i «cacciatori francesi»³⁶, ma la stessa denominazione si ha nello stesso periodo alla Venaria Reale³⁷, a Limone Piemonte³⁸ e a Tenda³⁹, come risulta dalle spese di viaggio per il viaggio in Spagna dei principi sabaudi.

Si aggiungono *La Croce Rossa*⁴⁰, presente nello stemma spagnolo, ereditata dal ducato di Borgogna, ma raffigurata anche in quello di Milano, e *La Croce di Lorena*⁴¹, titolata, a doppia traversa, propria della casa d'Angiò (ambidue sono ancora attestate alla metà dell'Ottocento), e la *Croix d'or* citata nel 1808.

Sempre di origine araldica il richiamo di animali nobili come il leone, che appare come *Lione d'oro* ad Ivrea (1610), *Leon d'oro* a Nizza (1613), prima che a Torino (metà Ottocento), a Cuorné e a Salassa. Attualmente è ancora presente a Casale Monferrato, Orta San Giulio, Vogogna, Pradleves, Dogliani, Casteldelfino, Canale, Alba...

Più tardiva l'attestazione dell'*Aquila nera* (1836), che appare contemporaneamente anche a Cuorné e resiste fino ad oggi ad Ivrea. L'immagine è presente nello stemma antico

³² Dalla *Guida* del 1781, citata, ricaviamo: «Nella contrada, che dalla Chiesa di s. Tommaso scende a quella degli orefici, casa dello Spedale della carità, cantone s. Lazzaro».

³³ AST, art. 180, 1608, n. 2422: «...hostaria di suo socero del segno della Corona»; art. 217, 1609 in 1610, n. 213; 1611, n. 162: «Michele Ferrero, hoste del segno della Corona in Torino»; 1612, n. 67: «Michelle Ferrero, hoste della Corona, per le spese fatte alla signora ambasciatrice di Francia et a soa gente»; 1617 in 1691, n. 305: «Antonio Gallia, hoste della Corona».

³⁴ AST, art. 217, 1610, n. 191: «Michaele Ferreri, hoste della Gran Corona».

³⁵ Dalla *Guida* del 1781, citata, ricaviamo, p. 143: «Nella contrada, che dalla piazza di s. Giovanni tende a s. Domenico, vicino alla Chiesa dello Spirito santo, casa Visetti, cantone s. Stefano».

³⁶ AST, art. 217, 1611; Patenti, 1589, c. 147v: «Antonio Galicia, hospite della Croce Bianca a Po', a conto della spesa che fa alli polledri della razza di Bironi»; 1610, n. 173: «Giacinta Anfossa, hostessa della Croce Bianca»; 1612, n. 27: «Bernardo Anfossa, hoste della Croce Bianca in Torino»; 1617 in 1619, n. 272: «Annibale Neperte, hoste della Croce Bianca al Borgo di Po».

³⁷ AST, art. 217, 1665.

³⁸ AST, art. 217, 1613 in 1614, n. 4: «Caterina Ludovica, hostessa della Croce Bianca in Limone».

³⁹ AST, art. 217, 1613 in 1614, n. 16: «Cludio Arnulfo, hoste della Croce Bianca di Tenda».

⁴⁰ AST, art. 217, 1613 in 1614.

⁴¹ AST, art. 217, 1669, n. 329: «Claudio Borgoin, hoste della Croce di Lorena».

dei Savoia, ereditata dalla contea di Moriana. Nel 1832 le aquile si moltiplicano, dando luogo alle *Due Aquile*.

Di nobile natura anche il falco che dà il nome al *Falcone di ferro* alla metà dell'Ottocento, presto perdutosi.

Alla buona tavola fa pensare invece il *Bue rosso*⁴², frequentemente citato nel Seicento anche secondo le varianti *Bo rosso*⁴³, *Bove rosso*⁴⁴, di solida tradizione a Torino, tanto da arrivare ai giorni nostri, almeno come ristorante.

In coppia si presentano i *Due bovi rossi*, *Due buoi rossi*, o semplicemente *Deux Boeufs*, fin dalla fine del Settecento⁴⁵; ad Alessandria la denominazione resiste nella variante *Alli due buoi rossi*.

Di buon auspicio mangereccio, piuttosto che biblico, anche il *Vitello d'oro* (1843).

Il *Toro d'oro* è ottocentesco e probabilmente si ispira allo stemma della città di Torino.

Ancora destinato alla mensa il *Montone*, nel Seicento situato nel borgo di Po⁴⁶, citato ancora alla metà dell'Ottocento. Compare anche a Rivoli, sempre nel Seicento, sotto la variante dialettale *Mottone*⁴⁷. Dell'*Anedra*⁴⁸ si perdono presto le tracce, mentre le *Tre colombe*⁴⁹, presenti già nel Seicento, sono citate ancora a metà Ottocento. Oggi un locale così denominato sopravvive a Valloriate.

I *Tre galli* e le *Tre galline* ottocenteschi sono oggi ottimi ristoranti del centro cittadino; al medesimo periodo risalgono i *Tre merli* e la *Pernice*, di cui resta traccia a Formazza con la *Pernice bianca*.

Una novità secentesca senza continuazione, legata probabilmente al passaggio di soldati è la *Tromba*⁵⁰.

Le citazioni di tipo fitonimico sono piuttosto scarse e pertanto molto interessanti. Non può mancare a Torino l'*Insegna dell'Uga*⁵¹ o dell'*Uva*⁵² che rende giustizia ai vini piemontesi, insieme all'ottocentesca *Vite*. Labile traccia contemporanea la *Ca' dl'uva* ad Alba, al centro delle Langhe.

Testimonianza dell'importanza assunta fin dal Cinquecento dall'allevamento del baco da seta, nutrito per mesi con le foglie del gelso, è il secentesco *Morero bianco*⁵³, la cui denominazione nell'Ottocento oscillerà tra *Moré bianco* (1829 e 1842) e *Gelso bianco*

⁴² AST, art. 217, 1610, n. 41: «hoste del Bue Rosso». Dalla *Guida* del 1781, citata, ricaviamo: «Dietro la chiesa di s. Tommaso, casa de' PP della Crocetta».

⁴³ AST, art. 180, 1608, n. 2575: «Gio. Secondo Cuneo, hoste già dell'Anedra et poi del Bo Rosso, in questa città»; art. 217, 1610, n. 75: «Francesco Sinato, hoste del Bo Rosso».

⁴⁴ AST, art. 217, 1613, n. 72: «Giovanni Balegno, hoste del Bove Rosso».

⁴⁵ Cfr. la *Guida* del 1781, citata, p. 143: «Due bovi rossi. Nella contrada dietro s. Tommaso, casa Amatteis, cantone s. Mattia».

⁴⁶ AST, art. 217, 1617 in 1619, n. 272: «Domenico Gaudino, hoste del Montone del Borgo di Po».

⁴⁷ AST, art. 217, 1611, n. 92: «Gio. Francesco Dotta, hoste del segno del Mottone in Rivoli».

⁴⁸ AST, art. 217, 1617 in 1619, n. 291: «Vittor Berra, hoste dell'Anedra».

⁴⁹ AST, art. 217, 1616, n. 246: «Carlo Martini, hoste delle Tre Colombe in questa città».

⁵⁰ AST, art. 217, 1617 in 1619, n. 315: «Michel Caligaro, hoste della Tromba»

⁵¹ AST, art. 217, a. 1665: «Hoste dell'Insegna dell'Uga».

⁵² AST, art. 217, 1617 in 1619, n. 312: «Andrea Chiaves, hoste dell'Uva».

⁵³ AST, 1610, art. 217, n. 192: «Michaele Zupato, hoste del Morero Bianco».

(1832). Una traccia resta ancora a Castelletto sopra Ticino e a Mondovì, ma il declino è quello stesso della produzione della seta, fibra che per secoli fu uno dei cardini dell'economia piemontese.

Rare le altre piante, ma l'albergo dell'*Albero fiorito* viene citato fin dal 1805, facendo pensare ad un riflesso della rivoluzione francese, attraverso l'identificazione con l'albero della libertà, che, tra l'altro, è alla base della metafora localmente utilizzata per indicare un'unione non legalizzata. La ragione invece non può essere questa, perché fin dal 1781 troviamo indicazione della «contrada dell'albero fiorito», zona dove era situato l'albergo. La *Guida* di Torino del 1781 così si esprime infatti a proposito della collocazione dell'albergo dell'*Angelo*: «Angelo. Nel principio della contrada, che tende all'*albero fiorito* lateralmente al palazzo della Città, nella casa di esso cantone s. Massimo»⁵⁴. Oggi un locale di tal nome resta a Moline e a Chialamberto.

All'inizio dell'Ottocento troviamo menzione della *Verna* ('alno, ontano'), che sotto l'occupazione francese diventerà *De l'Averne*, tradendo completamente il suo significato.

A metà dell'Ottocento sono menzionati una *Ciriegia* e un *Limon d'oro*.

Il Settecento mostra la sua apertura verso il mondo attraverso la *Dogana vecchia*⁵⁵ e la *Dogana Nuova*⁵⁶, situati presso la strada che portava ad una delle porte della città, e la citazione di stati Europei: *Inghilterra*⁵⁷, *Spagna*⁵⁸. Nell'Ottocento si aggiungeranno *Gran Bretagna*, *Svizzera*, *Europa*, denominazioni ancora di moda attualmente.

Esotici il *Gran Mogol*, sopravvissuto fino a noi, e il *Levante*, oggi *Oriente*.

L'Ottocento lancia la moda dell'oro: si va dalla *Botalla d'oro* divenuta *Botte d'oro* nel 1832, al *Cannon d'oro*, allo *Chapeau d'or*, fino alla *Coppa d'oro*, alla *Croix d'or*, al *Gambero d'oro*, al *Toro d'oro*, alla *Rosa d'oro*, anticipati dalla secentesca *Fontana d'Oro*⁵⁹.

Quello è però anche il secolo del cavallo, citato nei manti più vari: *Caval* o *Cavallo grigio*, *Cavallo bigio*, *Caval* o *Cavallo rosso*, presente ad Ivrea già nel Seicento; in provincia anche *Caval bianco* (a Cuorné).

Omaggio a questo splendido animale si trova in una poesia, *La notte santa*, scritta nel 1914 da Guido Gozzano, un poeta piemontese che viveva tra Torino e il Canavese. Il testo serve anche per indicare come non esistesse un tempo una chiara distinzione tra osteria e albergo.

Di fronte a denominazioni così legate alla vita quotidiana⁶⁰ appena un secolo fa, stentiamo a riconoscerci in quelle dei nostri tempi. Tralasciando le scelte delle grandi catene che non riescono più a delineare alcun profilo culturale, si rileva un'anglicizzazione analoga a quella che investe la lingua dei giorni nostri: *Liberty*, *Chelsea*, *Cosmopolitan*, *Holiday Inn*, *Continental*, *Diplomatic*, *Green Hotel*, *Boston*, *Olympic*, *Express by Holiday Inn*, *Master Hotel*, *Pacific*, *Sporting*, *Tourist*... si trovano a Torino come a New York o a Parigi.

⁵⁴ Cfr. p. 143.

⁵⁵ Dalla *Guida* del 1781, p. 143: «Nella contrada, che dalla piazza delle erbe tende all'albero fiorito, casa Gay, cantone s. Gabriele».

⁵⁶ Ivi: «Nella contrada dell'Albero fiorito, vicino a S. Domenico, casa Falletti, cantone s. Gabriele».

⁵⁷ Ivi, p. 144: «Avanti la chiesa di s. Teresa, casa Donaudi, cantone s. Eusebio».

⁵⁸ Ivi, p. 144: «Vicino a s. Tomaso, casa Lezzolo, cantone s. Margarita».

⁵⁹ AST, art. 217, 1611, n. 24: «Antonio Salinero, hoste della Fontana d'Oro».

⁶⁰ Cfr. appendice n. 2.

A salvare la città dalla globalizzazione scopriamo però qualche tradizionale richiamo presente anche nella nostra tabella: *Campo di Marte*, *Dogana Vecchia*, *Gran Mogol*, *Paradiso*, *San Marco*, e, con coincidenza parziale, *Ponte Sassi*.

Individuiamo la nostra identità piemontese anche attraverso il *Conte Biancamano*, *Carignano*, *Principi di Piemonte*, *Mirafiori*, *Della Mole*, *Solferino*.

Ci riconosciamo, almeno di sfuggita, nell'*Hotel des Artistes* e nel *Petit hotel*, ancor più nel curioso *Artuà* che tanto da vicino ricorda le approssimazioni grafiche di cui diremo più avanti.

Ciò che ci salva però dalla perdita d'identità è il dialetto ritrovato e coraggiosamente esposto attraverso il *Parlapà*⁶¹, il *Brindor*⁶² a Torino e la *Ca' dl'uva* ad Alba. Pochi esempi, purtroppo, contro una valanga dirompente di banalità che ci travolgono.

Piano linguistico

Le denominazioni degli alberghi segnano a loro modo la storia linguistica di Torino, sottolineando la progressiva conquista della lingua nazionale che fa i conti prima con la *koinè* settentrionale, accuratamente mascherata, poi si piega al francese dell'epoca napoleonica per approdare nel XX secolo al recupero del dialetto come opposizione all'anglicizzazione imperante.

Alla fine del Cinquecento il dialetto appare parzialmente attraverso l'*Insegna del Paradis*.

Nel Seicento la *koinè* settentrionale emerge attraverso l'*Anedra*, che si oppone sia all'italiano *anitra* che al dialettale *ania*; la *Roda della Fortuna* in opposizione a *ruota* e a *rua*; il *Capel Rosso*⁶³ segue il corretto *Cappello Rosso*, ma il determinato resterà ancora oscillante nella sua veste formale, come documenta il *Cappel verde* (1805), per francesizzarsi con lo *Chapeau vert* (1808) e poi italianizzarsi nuovamente nel *Cappello d'oro* e nel *Cappello bianco*. La *Corrona*⁶⁴ di Bussoleno lascia trasparire un raddoppiamento ipercorrettivo. *San Giovanni* adatta la soluzione dialettale *Giuan*, accettando una variante che peraltro era assai diffusa anche in altre zone d'Italia.

Il dialetto tende ad essere coperto da una patina italianizzante, come nel caso dell'*Insegna dell'Uga*, che alterna con *Uva*, contro il dialettale *üa*. Il *Bove rosso* è in alternativa al *Bue rosso*, ma anche al *Bo rosso*, che probabilmente copre il *bö* piemontese.

Italianizzato anche il *Salvagio*⁶⁵ di Nizza.

Il *Morero bianco* non ha al momento alternative: occorrerà attendere l'Ottocento per osservare l'emergere della forma dialettale corretta del sostantivo attraverso il *Moré bianco* (1829 e 1842), sotto la spinta risorgimentale divenuto occasionalmente il *Gelso bianco* (1832).

Il *Montone* non ha varianti a Torino, ma a Rivoli lascia trasparire l'influenza del dialettale *mutuŋ* con il *Segno del Mottone*. Nel 1808 sotto la dominazione francese diventerà *Mouton*.

⁶¹ Esclamazione che esprime ammirato stupore, corrispondente all'italiano 'perbacco'. La traduzione letterale è 'non parlare'.

⁶² Vale 'brentatore': era così chiamato l'addetto al trasporto del vino attraverso la 'brenta', contenitore in legno da l. 50.

⁶³ AST, art. 217, 1617 in 1619, n. 300: «Gio. Maria Merlino, hoste del Capel Rosso».

⁶⁴ AST, art. 217, 1610, n. 270: «Pietro Guglielmo, hoste della Corrona, di Buzzolino».

⁶⁵ AST, art. 217, 1613, n. 45: «Battista Gautier, hoste del Salvagio in Nizza».

Per intendere l'assetto linguistico particolare della regione è utile la citazione dell'albergo della *Bonne femme* datata 1781, quindi anteriore all'occupazione napoleonica.

Di lì appare evidente la buona circolazione locale del francese, almeno tra i ceti elevati della regione, che per le trattative ad alto livello dovevano fare i conti con il bilinguismo del ducato, oltre che con la momentanea supremazia del francese in Europa. Non a caso l'albergo era situato in zona centrale e in luogo di riguardo: «Vicino a Piazza Castello sul principio della contrada che tende alla chiesa di s. Francesco, casa del principe di Masserano, cantone s. Gregorio»⁶⁶.

Interessante però il fatto che nel 1805, in pieno periodo di occupazione francese, tre anni dopo l'imposizione del francese nella scuola e negli atti pubblici in Piemonte, il nome dell'albergo cambia e formalmente si italianizza diventando *Buona Fama*, attraverso un adattamento che stravolge però il significato della denominazione per i lettori non locali. La *Buona Fama* risulta un sintagma bilingue, nel quale viene correttamente tradotto l'aggettivo, mentre il sostantivo resta in un limbo linguistico che oscilla tra l'italiano formale con totale cambiamento di significato (*fama* = reputazione), l'italiano regionale del Piemonte (*fama* = 'donna di servizio', analogo a quello presente anche nel francese *femme*, usato per indicare, come dice il Grand Larousse, «serviteur du sexe féminin... Les domestiques femmes spécialement attachées à la personne d'une princesse ou d'une grande dame»)⁶⁷, il dialetto piemontese (*fama* = 'donna che serve la regina e le principesse ne' loro appartamenti')⁶⁸.

Il redattore della guida mostra dunque, da una parte, una decisa presa di posizione di fronte all'arroganza degli invasori, con conseguente evidenziazione di una identità culturale che, contrariamente a quanto accadeva prima di questo momento, vuole tenere le distanze dalla Francia, ma dall'altra denuncia anche tutta la sua incertezza nell'uso di ambedue le lingue: l'italiano e il francese. La *fama* italiana, cioè 'reputazione', è infatti altra cosa rispetto alla *fama* della corte di Torino, del tutto ignota all'italiano standard, recepita invece nel dialetto piemontese.

Ben presto, con la restaurazione la denominazione degli alberghi torinesi si trasforma nuovamente e nel caso specifico si ritorna alla *Bonne Femme*, che si manterrà fino al 1843, quando verrà cambiato completamente in *Londra*.

Nel 1805 l'impronta dialettale non è ancora cancellata.

Troviamo infatti la *Bottalla d'oro* che nel 1832 diventerà, con una traduzione non del tutto corretta, la *Botte d'oro*. Nel dialetto la *botala* non è infatti una botte qualunque, ma una botte lunga e stretta che serviva per il trasporto del vino sui carri⁶⁹, oggi sopravvissuta per il trasporto delle acque luride.

Dialettale anche la *Verna* 'ontano, alno'⁷⁰ (1805) che l'elenco del 1808 rileva come francesizzata attraverso il clamoroso travisamento che darà luogo all'*Averne*.

Tra italiano e dialetto il *Canon d'oro*, nel 1808 *Canon d'or*.

⁶⁶ Cfr. la *Guida* del 1781, citata, p. 143.

⁶⁷ La 'gran dama' che introduce la voce in Piemonte è Cristina di Francia, nel 1619 divenuta duchessa di Savoia: non a caso *fama* nel significato segnalato compare a partire dal 1620 nei documenti piemontesi scritti in italiano.

⁶⁸ Di Sant'Albino 1859, s.v.

⁶⁹ Di Sant'Albino 1859, s.v.

⁷⁰ Di Sant'Albino 1859, s.v.

La francesizzazione emergente dal testo del 1808 è notevole. Oltre ai casi citati, segnaliamo esempi come la *Croix d'or*, la *Chasse* che diventerà la *Caccia reale*, l'albergo *Du Jardin*, *De la palme*, accanto ai *Deux batons* a continuazione dei *Due Bastoni*, l'*Écrevisse* per il precedente *Gambero* o *Gambero d'oro*, il *Du Coq* che continua l'antichissimo *Gallo*, il *Du Maure* per il precedente *Moro*, la *Rose Rouge*, già *Rosa rossa*.

Il dialetto non cede del tutto neppure alla metà dell'Ottocento, quando Torino si avvia a diventare capitale d'Italia: allora troviamo ancora la *Ciriegia*.

Neppure le vecchie radici francesi si perdono del tutto: ecco infatti *Le due pome* che nel genere femminile tradiscono l'allontanamento dal dialettale *pum* (m.), mentre tra le due lingue si colloca il *Rondò d'Italia*, dialettale nella grafia, ma di origine francese.

Conclusioni

L'analisi delle denominazioni mette in evidenza la continuazione anche in epoca moderna, spesso fino ai giorni nostri, delle antiche insegne già diffuse in epoca medievale in tutta l'Europa cristiana, in particolare quelle legate al viaggio che conduce a Betlemme la sacra famiglia (*Tre Re, Tre Corone, il Moro, la Stella*).

Continuano e si sviluppano a partire dal Cinquecento le denominazioni collegate alle figure degli stemmi araldici, in particolare attraverso gli animali nobili (*Leon d'oro, Aquila nera*) ma anche attraverso i simboli raffigurati sulle armi (*Rosa Rossa, Rosa Bianca, Croce rossa, Croce bianca, Croce di Malta, Corona reale, Scudo di Francia, Scudo del Vese, Scudo di Savoia*). Sono i riflessi dell'assestamento degli stati europei i cui signori s'incontrano nelle corti e si scontrano sui campi di battaglia alla ricerca del predominio politico.

Le citazioni dei santi riprendono le denominazioni delle contrade della città, definite in rapporto alla chiesa dedicata: questa è forse la categoria che, pur avendo vita breve, meglio delinea le caratteristiche locali nei primi secoli tra Cinque e Seicento.

Il Settecento si apre al mondo esterno con i richiami agli stati europei (*Inghilterra, Spagna*).

Più avanti troveranno posto le orgogliose citazioni di importanti manufatti che cambiano il volto della città (*Ponte nuovo di Dora, Ponte nuovo di Po, Casino di Ponte Stura*), accanto alle spinte nazionalistiche che percorrono il Piemonte quando sta diventando lo stato guida dell'unità italiana (*Rondò d'Italia*).

L'orgoglio locale si esprime attraverso l'*Isola Bella, il Monferrato, Monte di Graglia* e, soprattutto, il *Piemonte*.

Sul piano linguistico le denominazioni degli alberghi, che nascono al di fuori della cultura ufficiale e vogliono necessariamente essere comunicative, lasciano trasparire ciò che la lingua ufficiale tenta di nascondere, facendo spazio all'uso linguistico reale, che in Piemonte è fatto di dialetto, italiano regionale, francese, oltre che di italiano ufficiale.

Le insegne, dipinte per mercanti e carrettieri, ci propongono la lingua del momento senza troppi imbarazzi e a volte s'impegnano in un'azione di freno all'imposizione.

Se guardiamo a ciò che queste scelte popolari ci trasmettono, vediamo con chiarezza che il Piemonte è italiano fin dalle prime attestazioni esaminate (XV secolo), non si accanisce contro l'emergere del dialetto ma non lo cerca, accetta il francese solo per imposizione,

pur non sapendo evitare che esso si manifesti attraverso una lunga tradizione che ha toccato soprattutto la corte ma ha inciso anche sul dialetto stesso.

Per trovare il dialetto ostentato dovremo arrivare ai giorni nostri, quando esso viene utilizzato come antidoto alla globalizzazione anglicizzante, a Torino in parte attenuata dal legame divenuto di nuovo affettivo con la lingua di Francia.

Appendice n. 1

Sec. XV e XVI ¹	Sec. XVII e 1781	1805	1808	1829–1852 ²
				Abbondanza
		Albero Fiorito		Albero fiorito
	Anedra			
Angelo	Angelo Angelo			Angelo
				Aquila nera 1836
				Aurora
	Bonne femme	Buona fama		Bonne femme 1829 Londra 1843
		Bottalla d'Oro		Bottalla d'oro 1829 Botte d'oro 1832
				Brescia
				Brunetta
	Bue rosso Bue rosso Bo rosso Bove rosso	Bue rosso		Bue rosso
			Chasse	Caccia reale
				Camelotto
				Campanile 1832
				Campo di marte
				Campo reale 1829
		Canestrelli		
		Cannon d'Oro	Canon d'or	Cannon d'oro
Cappello rosso	Capel rosso			
				Cappel bianco 1829 Cappello bianco
			Chapeau d'or (Drapeau d'or)	Cappello d'oro 1829 Cappel d'oro
		Cappel Verde	Chapeau vert	Cappel verde
				Casale 1843
				Castello di Pianezza
				Castelnuovo
				Castelvecchio

Sec. XV e XVI ¹	Sec. XVII e 1781	1805	1808	1829-1852 ²
				Cavallo grigio 1829 Caval grigio Caval grigio
				Cervo bianco
				Cavallo bigio 1832
				Cavallo rosso 1829 Caval rosso
				Cesarea
Chiavi	Chiave d'oro			Ciriugia
			Chinoise	Commercio
				Coppa d'oro
	Insegna della Corona, Corona			
	Gran corona Corona grossa			Corona grossa Corona reale
Croce Bianca	Croce Bianca a Po			
			Croix d'or	
	Croce di Lorena			Croce di Lorena
	Croce rossa			Croce rossa 1829
	Dogana nuova	Dogana nuova		Dogana nuova
	Dogana vecchia	Dogana vecchia		Dogana vecchia
				Due aquile 1832
		Due bastoni	Deux batons	
	Due bovi rossi	Due buoi rossi	Deux boeufs	
				Due corone d'argento 1829
				Due pome 1829
				Europa
				Falcone di ferro
				Feder
				Firenze
	Fontana d'oro			
				Fucina
Gallo		Gallo	Du coq	Gallo
		Gambero Gambero d'Oro	Écrevisse	

Sec. XV e XVI ¹	Sec. XVII e 1781	1805	1808	1829-1852 ²
				Gamelotto Gamelloto 1842
				Ghetto vecchio (per gli ebrei) 1842
				Ghiacciaja
			Du jardin	Giardino
				Gran Bretagna
				Gran Mogol 1832
				Imbarco 1836
	Inghilterra			
				Isola bella 1832
				Italia 1829
				Leon d'oro
				Leon San Marco
				Levante
				Limon d'oro 1842
	Luna bianca			
				Luna d'argento
				Magazzino de' Sali 1829 Magazzino del sale
				Milano
				Monferrato 1836
				Monte 1836
				Monte di Ginevra
				Monte Graglia
	Montone di borgo di Po	Montone	Mouton	
	Morero bianco			Moré bianco 1829 Gelso bianco 1832 Moré bianco 1842
				Moretto
		Moro	Du Maure	Moro, Moro
			De la palme	
				Muletto
				Orso 1842
				Pace
				Pallone
Insegna del Paradis				
				Pernice
				Persico reale
Pesci				Pesce 1836 (alla Madonna del Pilone)

Sec. XV e XVI ¹	Sec. XVII e 1781	1805	1808	1829–1852 ²
				Piemonte
				Ponte nuovo di Dora
				Ponte nuovo di Po
				Casino del ponte Stura
				Pozzo
				Quattro pietre
	Reale			Reale
	Regina			
	Roda della fortuna			
				Rondò d'Italia
	Rosa bianca Rosa bianca			Rosa bianca
				Rosa d'oro 1836
Rosa Rossa	Rosa Rossa Rosa rossa	Rosa Rossa	Rose rouge	
San Claudio				
	San Gioanni			
San Giorgio				San Giorgio
	San Marco			? (Leon SanMarco)
				San Simone
				Scetto d'oro
	Scudo di Francia			
				Scudo di Milano
				Scudo di Savoia
				Serena
Sole				
		Spada Reale		
	Spagna			
	Stella diana Stella a Po			
				Svizzera
				Tessitore 1836
				Toro d'oro
				Tre campanelli 1829
	Tre colombe			Tre colombe
	Tre Corone Tre corone	Tre Corone		Tre corone
				Tre galli
				Tre galline
				Tre merli, <i>Tre merli</i>
				Tre mori
				Tre picche
Tre Re				

Sec. XV e XVI ¹	Sec. XVII e 1781	1805	1808	1829–1852 ²
	Tromba			
	Insegna dell'Uga Dell'uva			
				Valdocco
				Vascello d'oro
				Vercelli
		Verna	De l'Averne	
				Villa
				Piccola villa
				Vite
				Vitello d'oro 1843
				Zecca

¹ Indico in grassetto le denominazione dei secoli XVI e XVII.

² Indico in grassetto corsivo gli alberghi citati da Guido Gozzano.

Appendice n. 2

– Consolati, Maria, del tuo pellegrinare!
Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei.
Presso quell'osteria potremo riposare,
Ché troppo stanco sono e troppo stanca sei.

Il campanile scocca
Lentamente le sei.

– Avete un po' di posto, o voi del *Caval grigio*?
Un po' di posto avete per me e per Giuseppe?
– Signori, ce ne duole: è notte di prodigio;
son troppi i forestieri; le stanze ho piene zeppe.

Il campanile scocca
Lentamente le sette.

– Oste del *Moro*, avete un rifugio per noi?
Mia moglie più non regge ed io son così rotto!
– Tutto l'albergo ho pieno, soppalchi e ballatoi:
Tentate al *Cervo Bianco*, quell'osteria più sotto.

Il campanile scocca
Lentamente le otto.

– O voi del *Cervo Bianco*, un sottoscala almeno

Avete per dormire? Non ci mandate altrove!
– S’attende la cometa. Tutto l’albergo ho pieno
D’astronomi e di dotti, qui giunti d’ogni dove.

Il campanile scocca
Lentamente le nove.

– Ostessa dei *Tre Merli*, pietà d’una sorella!
Pensate in quale stato e quanta strada feci!
– Ma fin sui tetti ho gente: attendono la stella.
Son negromanti, magi persiani, egizi, greci...

Il campanile scocca
Lentamente le dieci.

– Oste di *Cesarea* ... – Un vecchio falegname?
Albergarlo? Sua moglie? Albergarli per niente?
L’albergo è tutto pieno di cavalieri e dame
Non amo la miscela dell’alta e bassa gente.

Il campanile scocca
Le undici lentamente.

Riferimenti bibliografici

- Allegrì F. 2009. *Medioevo e Francigena nel Decameron di Giovanni Boccaccio*. Certaldo: Federighi editori.
- Bertotti, M. 1983. *Appunti per una storia di Cuorgné*. Ivrea: Enrico editore.
- Borbonese, E. 1898. *Guida di Torino*. Torino: Tipografia Roux Frassati.
- Di Sant’Albino, V. 1859. *Gran dizionario piemontese-italiano*. Torino: Società L’Unione Tipografico-editrice.
- Ohler, N. 1988. *I viaggi nel Medio Evo*. Milano: Garzanti.
- Perinetti, A. 2006. Mutamento e conservazione nell’onomastica delle insegne d’osteria: un esempio piemontese: Ivrea. In *Cultura locale e formazione*, A. Rossebastiano (a cura di), 113–130. Torino: Il Segnalibro.
- Peyer, H. C. 1990. *Viaggiare nel Medioevo: dall’ospitalità alla locanda*. Bari: Laterza.